

Zootecnia sotto tiro, bisogna imparare a comunicare



Da qualche tempo l'**agricoltura** è sotto **attacco mediatico**: dipinta come attività responsabile di consumare risorse, inquinare e compromettere la salubrità del cibo, a causa dei prodotti chimici di sintesi utilizzati per difendere le colture. In particolare, le **filiere zootecniche** sono sottoposte alle pressioni più forti. Svariate trasmissioni negli anni, anche Rai, hanno denunciato maltrattamenti o presunti maltrattamenti agli animali perpetrati dagli allevatori, fino ad arrivare al documentario **Food for Profit** della giornalista Giulia Innocenzi.

Il prodotto è concepito e confezionato per far presa sulle paure del pubblico, lasciando credere che comportamenti dolosi di alcuni **allevatori** siano la norma. Perché Innocenzi non ha raccontato le storie degli allevatori che hanno investito per trasformare le stalle in ambienti più **confortevoli** per i loro animali? Perché non ha raccontato degli **investimenti** per centinaia di milioni di euro finalizzati a trasformare in energia e preziosa sostanza organica le deiezioni, a ottimizzare gli stoccaggi e ridurre le emissioni durante la distribuzione dei liquami? Perché non ha citato l'esistenza in Italia e in Europa della più avanzata **normativa di tutela** del benessere animale del mondo?

La risposta è chiara, basta scorrere l'elenco dei finanziatori del documentario che ha registrato ottimi risultati al botteghino e pare sarà tra i 19 film candidati a rappresentare il nostro Paese agli **Academy Awards** di Los Angeles, in California, il 2 marzo 2025: **Michiel Van Deursen**, finanziere di lungo corso, ha acquisito da Unilever la società **The Vegetarian Butcher**, investe in aziende di tecnologia cellulare (le fabbriche di carne coltivata) e a base vegetale per eliminare gli animali dal sistema produttivo, come afferma lui stesso; **Sebastiano Cossia** Castiglioni, fondatore di **Vegan Capital**, un veicolo finanziario concentrato sulla sostituzione e/o eliminazione di tutti i prodotti di origine animale; alcune **ong americane** animaliste e pro vegani, ecc.

Le diverse filiere zootecniche dovrebbero trovare un **punto di caduta comune** sul fronte della sostenibilità ambientale, individuando un **disciplinare**, certificando attraverso un **ente terzo** il rispetto del disciplinare, scegliendo un **marchio unico** e infine iniziando tutti insieme a comunicare il tanto di positivo che c'è negli allevamenti italiani a partire dalla salubrità e dalla qualità garantita ai prodotti. L'operazione di lobby di Food for profit, come se fosse una colpa produrre cibo per guadagnare, insegna.